FESTA DEL SENATO.

La festa di musica, e di ballo che il Senato-Consulente diede nella notte di sabbato scorso alle LL. AA. II. nel palazzo di sua residenza riuscì magnifica e brillante oltre ogni credere. La sontuosità degli adobbi, la copia dei ceri, e la squisitezza e profusione dei rinfreschi furono da ciascuno meritamente ammirate. Tutto questo passò in poche ore; ma quel che rimarrà in perpetua ricordanza di questa solenne dimostrazione di gioja per la pace di Vienna, e pel ritorno dalla guerra di S. A. I. il Principe Vice-Re è l'Inno Saffico del sig. Conte Paradisi Psesidente del Senato stesso; tanta n'è la sublimità de' pensieri eroici, affettuosi e morali. Non si può a meno nel leggere quest'Inno di riconoscere la devozione che porta il sig. Conte Paradisi a Quinto Orazio Flacco.

DECIMATERZA LETTERA DI SENTIMENTO

Ad E... P...

Napoli 19 *giugno* 1800.

La tua lettera degli 8 corrente ad inchiostro simpatico mi fu data jeri mattina (*). M'avvidi peraltro dal suggello che la sospettosa vigilanza l'aveva aperta. Non sono i soli suggelli delle lettere che quì s'infrangono impunemente, ma tutte le leggi. Eppure mentre pochi illuminati e buoni cittadini se lo comportano gemendo, trecento mila *Lazzeri* fanno plauso ai manigoldi che c'incatenano fino i pensieri.

Dalla mia precedente lettera dei 17, il tuo bel cuore si sarà consolato col mio (**). M'avrai creduto vicino

---

(*) Vedi il Num. VI di questo Giornale ove trovasi a pag. 40 la citata lettera.

(**) Vedi Num. VI. pag. 42.

allo scoprimento della donna ch'io cerco, e quindi o alla felicità, od al disinganno. Or sappi che nè il pittore che sta eseguendo due copie di quel misterioso ritratto di *Ersilia H. R. U.*, nè altre persone che lo hanno esaminato sott' occhio, videro mai fanciulla, o donna cui rassomigli, e mi assicurano che in Napoli questa Ersilia non v'è certamente. Eppure, amico mio, quella immagine è somigliantissima a colei che mi rapì il cuore costì. E' ben vero ch'essa è figurata con clamide di porpora, e con un elmo romano, sul quale guizza una fiamma; ma tu sai che non fu mai rara costumanza di figurare sotto le apparenze di una Dea, od Eroina la donna vivente che si ama (*).

Ahi quanto sono fallaci le nostre speranze, e quanto son io sventurato! Perchè mai, o capricciosa natura, m' infondesti nel cuore tanta sensibilità? Io invidio la stupida immobile inerzia dei macigni, che nemmanco sentono la ferita tremenda dei fulmini, che su d' essi dalle squarciate nubi si scagliano; ed io . . . oh me infelice! io porto sul cuore il solco profondo del dardo, che uscì dagli occhi di Ersilia. Non ho peraltro perduta ogni lusinga. Il buon pittore, che mi si è affezionato assai, forse perchè anch'egli è vivamente travagliato d'amore, siccome mi disse, mi promise ogn' opera dal canto suo per raccogliere in bei modi e scaltri dall' incognita persona, che deve ritornar da lui a ritirare l' originale e la copia del ritratto d' Ersilia, dove questa bella creatura or si ritrovi. Intanto sembrami non leggiera scoperta quella del nome.

Ti accludo il dialogo che ti accennai nella precedente mia lettera avvenuto fra me e la signora A. . . . ., che

(*) Benchè l' anonimo nostro inteso soltanto alla ricerca dell' oggetto adorato, che tutto lo occupava, non siasi dato cura d' investigare a qual Dea potesse alludere questo ritratto colle iniziali H. R. U. pure a noi sembra di riconoscervi *Ersilia Horta Romuli Uxor*. I Romani le diedero il sopranome di *Horta*, perchè esortava la gioventù ad essere virtuosa. Essi la deificarono in cielo col marito, e gli prestarono gli onori divini nel Tempio di Quirino. Nella mitologia sta registrato che per il molto piangere la morte di Romolo, fu dagli Dei convertita in una fonte nella valle Numicia presso Alba-longa. Oggi chiamasi la valle di Nemi, ove scaturisce una sorgente copiosa, che tuttavia dopo tanti secoli conserva il nome di *Fonte d' Ersilia*. Lo scrittore di questa nota va possessore del terreno ove scorre quest' acqua.

ancora rimane quì angustiata assai per non aver contezza sicura di suo marito. Amami.

Dialogo tra un Letterato, ed una Passaggiera, ambedue viaggiando dalla Sicilia verso Napoli a bordo di un vascello Raguseo (*). *Il primo è indicato dalla lettera E., la seconda dalla lettera A.*

A. Giacchè con grata insistenza mi obbligate a parlare, preparatevi al linguaggio il più sincero. Io non conosco circonlocuzioni equivoche. Il mio labbro non sa nè adulare, nè mentire; e perciò incomincio dal dirvi schiettamente che il vostro amore non è, e non può essere che un delirio.

E. Un delirio chiamate voi una sublime passione, che pochi san sostenere con eroica costanza, e con onesta grandezza di sentimento? Eppure questo delirio bastò a fare immortale il Petrarca.

A. Egli fu incoronato sul Campidoglio coll' Alloro della immortalità non per le sue follie amorose, ma per il suo Poema = *L' Africa liberata*.

E. S' egli peraltro non sospirava d' un immenso amore per *Laura*, non avrebbe ottenuta fama di grande e sublime scrittore; nè la sua gloria empirebbe di luce Italia, come il Sole empie di luce la Terra.

A. Ed io torno a ripetervi che egli salì al Campidoglio per il suo Epico lavoro, e non già per i suoi Sonetti, e per le sue Canzoni amatorie.

E. Ed io torno a sostenervi che i versi scritti in forza di questo da voi chiamato delirio sono secoli da che si leggono, e dopo mille e mille anni si leggeranno ancora. Intanto il suo poema *L' Africa liberata* si conosce da pochi, e si legge da nessuno. Non i vantati Eroi ad elmo ed a spada, a tiara ed a scettro lo posero nel tempio della Immortalità; ma i vezzi del volto e le virtù dell' animo di una bellissima donna, ch' ei coronò di rose e di mirti, furon le sole che a lui n' apriron le porte. S' egli fu venerato da tante generazioni che svanirono come nebbia dalla superficie del nostro globo; s' egli lo sarà da tutte quelle che verranno a farvi la loro comparsa, non al suo Poema eroico, ma al suo lirico canto esser ne deve obbligato. Non l' *Africa*, ma *Laura* lo fece E-

(*) Vedi la Lettera XI. pag. 34 e 35 ove propriamente incomincia il Dialogo.

terno ; onde meritamente vien denominato il Poeta delle Grazie, ed il Principe dei Lirici.

(*sarà continuato*)

La gita sul Lago

SONETTO.

L' onde del Lago, che a far specchio stanno
Alla casa di Lei che dal Ciel scese,
E i freddi venti che sfrenati vanno
Per il dorso de' monti ad ali stese,
Di spegner nel cor mio forza non hanno
La fiamma, che improvvisa Amor v' accese;
Tale ch' io n' arsi, compie appunto l' anno;
E alimento maggior dall' onde or prese.
Nel più basso de' salci umido bosco,
Che presso al tetto di Colei verdeggia,
Cantai dolente, essendo l' aer già fosco.
M' udì la Notte che la Terra ombreggia,
E pietosa raccolse il Carme Tosco,
Ch' oggi eterno per Lei sul Lario eccheggia.

E. E.

Fine della risposta al Consulto-Medico.

Così pure abbia, la gentile ammalata, l'avvertenza di non aggravar lo stomaco di cibi colla cena: essendo per lo più di sera che si suscitano le febbri erranti in simili circostanze. Non s' esponga soverchiamente alle intemperie de' tempi; quindi e s' alzi tardi dal letto, e si corichi di buon' ora. Sopra tutto raccomando la tranquillità di animo: viva l'ammalata una vita scevra d' ogni cura; e per così dire, s' accontenti per ora di vegetare, riserbando a tempi più fortunati anche gli stessi casti amplessi. Metto in considerazione al sig. medico curante, ch'egli abbia a cuore di mantener il ventre ripulito e sgombro da sozzure con leggieri purgativi, onde resti più agevole il circolo del sangue pel petto.

Dopo queste tali pratiche, se il male persevera tutta via, avrei a caro che sopravvenendo la primavera si provasse l'amabile signora di andare un po' a cavallo nelle ore calde de' più bei giorni; e che di quando in quando pigliasse qualche bagno, il quale sarà portato al calor naturale, o come s' usa di dire al calor del latte. Le potrebbe essere parimenti utile il cangiar d' aria. Solevano i Romani fare in simiglianti congiun-

ture de' viaggi per la Grecia e per l'Asia: ed è così adoperando che guarì Attico l'amico di Cicerone.

Riguardo all'opio, che che si dica in contrario dai più; io ne credo nelle malattie lunghe, e di tal fatta indispensabile l'uso. E' vero che cagiona in sulle prime delle inquietudini; ma è raro il caso di chi non vi ci si avezzi di leggieri. Egli è dall' uso dell'opio, che si arriva bene spesso a togliere quella vana irritazione di tossire che opprime, e sfianca tanto l'ammalato: ciò che arreca parimenti il vantaggio di sottrarre il petto a delle inutili scosse, che non possono che essergli di danno. Quindi consiglio alla buona ammalata di pigliare l'opio tutte le volte, che il medico di lei glielo prescriverà; che sarà certamente fino a che ella ritrova nell'uso di esso della calma per quella smania, che la provoca a tossire più del dovere. Calma contraddetta dalla famosa sentenza Browniana.

Opium mehercle non sedat.

La quale sentenza, sebbene abbia fatto farneticare i caldi suoi seguaci, non ha per buona ventura tolta nessuna delle proprietà aderenti inalterabilmente a questo eroico rimedio.

Finisco finalmente col soggiungere, che non alle terre astringenti, non alle erbe atte a guarir le piaghe, non agli acidi, non ai balsami, non alle gomme, o pastiglie diverse, nè ad altri specifici siccome credevano gli antichi, prestar si deggia molta fiducia nel guarire le malattie di simil maniera. Come parimenti prestare non si debbe gran fede a molti argomenti ultimamente introdotti in medicina, ed altamente commendati per lo stesso scopo, quali sono il salasso replicato fino a morte, le dosi grandi di digitale, de' semi del felandrio acquatico, degli estratti d'aconito, o di cicuta, e i vomitatorj replicati, e simili. La esperienza ci mette manifestamente sott'occhio, che se il più delle volte tai cose non riuscirono incomode e perniciose, utili non lo furono forse mai; o se lo furono in qualche caso raro, non è per anco provato al segno da moverci a rifarne la esperienza su d'una gentil Signora. L'unica medicina adunque, nella quale sola può francamente collocare le sue speranze la Signora, si è il determinato, e scrupoloso metodo di vita indicato, seguìto alla lunga; che è pure il solo raccomandato dai più celebri medici dell'Universo.

Nella prima parte di questo consulto, si debbono correggere le seguenti parole.

1. Linea: che provengono: leggi: che provennero.
10. Lin. Fraliano: Traiano.
18. Lin. in tenerli a freschi: in teneri e freschi.
27. Lin. disaggio: disagio.

———

Sentenza di Aristotile.

Tre cose, se tu bene le osserverai, sogliono far mutar di natura l'uomo. Quali son eglino? Stato, Donna, Vino.

Dialogo tra Ottaviano Imperatore, e Pisto Filosofo.

Otta. Qual uomo giudichi tu che sia il più pazzo nel Mondo?

Pis. Quello del cui parlare non si ricava alcun frutto.

Otta. Quali credi tu che sieno i migliori uomini nella Corte di un Principe?

Pis. Quelli che parlano per giovare, e taciono per non nuocere.

Otta. Eppure vi sono certi uomini che non sanno nè nuocere nè giovare.

Pis. Un Principe deve imitare i Filosofi, che fuggono da coloro, i quali parlando o tacendo annojano sempre.

Otta. Dimmi, o Pisto, qual'è il miglior Padre?

Pis. Quello il quale ama più che il figlio muoja bene, di quello che viva male.

Otta. Qual'è la prosperità la meno durevole?

Pis. Quella del bugiardo.

Otta. Chi è il più felice?

Pis. Colui chi ha meno pensieri.

Otta. Niuno al Mondo ha più pensieri di me.

Pis. Il Filosofo ne ha più di voi, e perciò è più infelice di voi.

Otta. Perchè un Filosofo si chiama savio?

Pis. Perchè deve in grado eroico pazientare le ingiurie dei pazzi, l'alterigia dei cortigiani, e il cicalìo degli ignoranti.

Otta. Cosa è permesso di desiderare ad un Filosofo?

Pis. Tutto quanto può egli dimandare all'Imperatore senza vergogna.

Otta. Cosa tu dimandaresti in questo momento?

Pis. Di non rimandare alcuno senza ascoltarlo, e d'esser clemente con tutti.

—

Argomento per un Apologo.

☞ La volpe entra in un pollajo; vede la gallina sul nido malata; le dimanda com'ella sta. Io starei meglio ch'i' non istò (risponde) se tu ti partissi di quì.

Moda di Francia.

ENIMMA IX.

Prende Nave a solcar d'un molle seno
Gli spazj fluttuanti, e fa tragitto
Da riva in riva al termine prescritto
Rapida e lieve sì che par baleno.
Piano e tranquillo è il mar; e nondimeno
De' flutti in mezzo ad un crudel conflitto
Astretto è il curvo legno, e in più di un gitto
Delle merci si sgrava ond' è ripieno.
Ma benchè vada il misero a traverso,
Pur gran miracol è se non si affonda,
Mentre resta in quel mar tutto sommerso.
Di perder non gli cale il suo fra l'onda,
Poichè dagli altri legni assai diverso
S'empie per arrivar vuoto alla sponda.

Il significato dell'enimma precedente è il *Sonno*.

SCIARADA IX.

Chiudi il mio primo al garrulo indiscreto;
Affida i versi tuoi sul mio secondo,
Dalli in guardia al mio tutto: egli è secreto.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Firmamento*.

MODA DI FRANCIA PER LA QUARESIMA N. 319.

Cappello di velluto nero con tre piume gialle zecchini 3. — Abito di velluto nero con guarnizione al collo di *tul* zecchini 14. — Sciarpa di *madras* gialla con bordo e fiori in lana zecchini 4, il tutto finito e franco in posta per uso delle sole associate a questo giornale.

I *cappelli incominciano a preferirsi ai berettoncini*. L'uso di questi cappelli va ai due estremi, o assai piccoli, o molto grandi. Veggonsi pure a Parigi dei manicotti di pelliccia di media grandezza. Le pettinature si mantengono nel di dietro a cignone rialzato, o a foggia di cavolo, e nel davanti a ricciolini, trecce, e ghirlande, o fili di perle e diamanti.

Bigliettino di Svezia 6 febbrajo. Il Re ha adottato alla presenza dei quattro ordini del Regno Carlo Augusto Principe reale, ed in mezzo alla pubblica gioja gli Stati han prestato giuramento di fedeltà. Il trattato di pace colla Francia garantisce l'integrità dei possessi del Re. L'Imperatore Napoleone restituisce la Pomerania, ed il principato di Rugen. Il Re di Svezia entra nel sistema continentale, e chiude tutti i suoi porti agli inglesi.

Bigliettino di Berlino 15 febbrajo. Pare vicina l'epoca dello sgombramento delle tre fortezze Prussiane occupate dai francesi. Si parla di una rivista generale delle truppe del Regno. Si rinforzano le guarnigioni sull' Oder. La nuova organizzazione delle guardie nazionali fu jeri pubblicata.

Bigliettino d' Olanda 24 febbrajo. Le voci che da circa un mese van circolando sui futuri destini di queste Provincie sembrano vicine ad avverarsi. La nota energica del ministro degli affari esteri di Francia al nostro, ci dimostra che S. M. I. R. si propone di richiamare presso di se il Re suo fratello, far occupare tutte le vie di smercio, e tutti i porti dalle truppe francesi, e d' impiegare ogni mezzo perchè l' Olanda più non sia l' emporio, e noi gli fautori ed agenti del commercio dell' Inghilterra.

Bigliettino di Vienna 15 febbrajo. Par certo che si debbano ristabilire le fortificazioni di questa Capitale.

Bigliettino di Parigi 24 febbrajo. Si stanno preparando 25 carrozze di gran gala per conto della Corte Imperiale. — La partenza del sig. Ruffin per Costantinopoli fa presumere che la Porta abbia aderito al sistema continentale.

Bigliettino di Spagna 24 febbrajo. Le forze degli insorgenti diminuiscono sempre più. Il maresciallo Duca di Dalmazia è entrato in Granata fra le generali acclamazioni. — Fu nel dì 1 febbrajo che il Re Giuseppe entrò in Siviglia. Tutto è in movimento per impadronirsi di Cadice. In quel porto vi è una squadra Franco-Ispana di 22 vascelli.

Continuazione del Dialogo precedente tra il Letterato E. e la Passaggiera A., unito alla XIII Lettera di sentimento.

A. Petrarca è addivenuto ora il vostro poeta favorito, perchè avete il cuore nello stato di quella passione, ch' egli andò sfogando con dolci ed affettuosi versi. Ma Messer Petrarca finalmente si accese di un oggetto che non vide alla sfuggita; nè delirò come voi per una donna che vi figurate bellissima, e forse non lo è. Laura non gli passò dinanzi qual lampo fugace, ma potè egli contemplarla a bell' agio, e come suol dirsi a piè fermo. Il Poeta le si fece vicino, strinse seco amicizia, ed oltre il bello del volto riconobbe e contemplò in quella le doti dell' animo e le virtù del cuore. In una parola M. Francesco arse di eroico amore per una donna realmente bella e virtuosa: ma voi, ditemi in grazia, chi amate voi? per chi delirate mai?... Per un' ombra che vi passò dinanzi, e scomparve come una larva.

E. L' amore di M. Francesco nacque in un punto come il mio. Anch' egli fu colpito quando meno se lo aspettava. Era un venerdì di santa e solenne ricordanza,

Era il giorno che al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai,

quand' egli fu preso da' begli occhi di lei. Questo memorabile trionfo d' amore avvenne nel 1327 ai 16 d' aprile, mentre il Petrarca spinto da religiosa costumanza orava nella chiesa di S. Chiara di Avignone. Una combinazion singolare ha fatto sì che dopo 473 anni nello stesso giorno e nel mese medesimo io m' incontrassi fuori di Palermo, come jeri l' altro vi raccontava, in questa novella Laura, che tale mi piace di nominarla da poi che il cieco destino me ne nasconde fino il nome. Credete or voi, Signora mia, che se Petrarca fosse stato così infelice

di perder di vista fra l'affollata moltitudine la bellezza che lo colpì, avrebbe perciò potuto dimenticarla? Egli aveva il cuore troppo sublime, la fantasia troppo poetica per supporre che posto egli nel caso mio non si sarebbe crucciato com' io mi cruccio; e che fra le agitazioni, e le speranze non avrebbe peregrinato al pari di me per andare in traccia della smarrita donna per cui avampava.

A. Quand' anco io volessi esservi cortese di convenire in questo vostro parere, non pertanto saprei dar lode al Petrarca per quel suo innamoramento, come non so oggi darne a voi. Anzi, più sincera che obbligante, vi soggiungo un riflesso che pone voi a peggior condizione di lui; poichè egli amò nel più bel vigor dell' età, mentre voi lasciate affascinarvi sì fortemente, essendo già sul declivio. Io so che il mirto d'amore, e l'alloro di Apollo non isvengono mai; che il vostro ingegno già noto e venerato in Sicilia spande fama oramai in tutta Italia, e trovasi nella maturanza del senno e della forza per far echeggiare di bei concenti e nuovi il cielo d'Italia; so finalmente che il figlio di Venere è sempre fanciullo, e che il suo dardo ferisce senza rispetto di età; ma so del pari che l'uomo saggio non si avventura alla cieca ad un cieco.

E. In questa parte, Signora mia, io porto invidia alla saviezza ed alla sincerità del vostro discorso, nè crediate ch' i' la pensi diversamente. Ma . . . .

A. Ma tutto è illusione: credetelo a me che ne sono convinta dall'esperienza. Nel fiore degli anni colui che il cielo m' avea destinato a marito fu, tra i molti che aspiravano alla mia mano, il solo che a tratti di fuoco mi scolpì nel cuore se stesso. Tutti i dì lo cercava io cogli occhi, tutte le notti lo sognava colla mente. Egli era ritrattato nell' anima mia. Il pudor di donzella non m' impediva ch' io in modi onesti non gli parlassi colle pupille, col labbro, e fin con la penna. Io sospirava, io piangeva. Nulla più m' era a cuore che di piacere a lui solo. Tutti gli uomini m' erano odiosi, o indifferenti. Egli, sol egli, parevami una meraviglia tanto nella persona, che nell' ingegno. Chioma nerissima e folta, occhio scintillante, virile e simpatico il volto, raccolto e forte e ben compassato di membra, cortese, obbligante, persuasivo, seducente, parlasse egli o scrivesse, seguace d'Apollo, senza esser discaro a Minerva, m' infuocò tutta d'amore. Per dir molto in una frase sola, io lo idola-

trai come amante : ma dopo che alla illusione dei sensi subentrò il sentimento, e la ragione, nella di lui sola amicizia io ritrovai la vera e reale felicità dello spirito, e la pace consolatrice del cuore. I piaceri dell' amante sono fugaci, sono torbidi, sono comuni a tutti gli animali; ma quelli di un amico marito sono durevoli, puri, soavissimi, ed appartengono esclusivamente al cuore umano, ed al dimestico amor di famiglia.

(sarà continuato)

La Febbre.

SONETTO

Colle stesse identiche rime di quello del Petrarca, che incomincia
Era il giorno che al Sol si scoloraro.

Di Madonna per te si *scoloraro*,
Febbre crudel, le gote, il labbro, e i *rai*,
Che quando mal accorto i' li *guardai*
Mi punsero ad un tempo e mi *legaro*.
Onde fare al cor mio qualche *riparo*,
Lontano d'essi in fino al mar n'*andai*:
Si fer più crudi gli amorosi *guai*,
Che al rinascer de' fiori *incominciaro*.
Fuggi, o Febbre, da Lei, qual *disarmato*
Guerrier sen fugge, e in mezzo a questo *core*
Vieni, e m'apri pietosa a Lete il *varco*.
Così de' Carmi miei l'ultimo *onore*
T'avrai, salvando me dal crudo *stato*
In cui languisco in fra la lira e l'*arco*.

E. E.

TEATRO FRANCESE ALLA CANOBBIANA.

L'homme à bonne fortune — Les Oisifs.

La parte *d'homme à bonne fortune* sarebbe stata meglio confidata a Madinier che a Blanvalet, il quale manca di grazia, e di disinvoltura, e distrugge ad ogni tratto l'illusione; tuttavia in generale questa commedia ha fatto piacere mercè la vivacità ed il brio di Flavigny che aveva buon estro, e che sparse dell' interesse sopra tutta la rappresentazione.

La piccola commedia in un atto degli *Oziosi*, recente produzione del sig. Picard non corrispose all' espettazione che il nome dell' autore aveva svegliata nell' animo degli spettatori.

Volendo egli dipingere la noja, che da simil razza di gente si reca ordinariamente a chi ha da lavorare, non fa che introdurre in iscena uno dopo l' altro sette, od otto di questi importuni, che assediano, e tormentano un povero diavolo occupato a far un ricorso ad un Generale, e così con questa processione si empie, e si tesse la commedia senza intreccio, senza sviluppo di sorta alcuna; e tal difetto è poco compensato da qualche bel motto, e da qualche grazioso epigramma che quà e là si incontrano.

La scelta di questa commedia per le scene della Canobbiana è una nuova prova del poco gusto del sig. Direttore, che non contento di star poco al corrente delle novità di Parigi, quando si risolve a darne alcuna, sceglie sempre la meno applaudita, anzi come avvenne ne' giorni passati in proposito del *fils par hazard*, par che compiacciasi di dare la preferenza a quelle inette produzioni che più vennero fischiate.

Giacchè gli Attori di questo teatro sono in generale pieni di talento e di buona volontà, ponga il sig. Direttore più cura e più giudizio nella scelta delle Commedie, ed abbia presente che dovendo far rappresentare giusta il decreto che fonda questo teatro, *i capi d' opera della scena francese*, dovrebbe ricordarsi più spesso di Molier, di Pegnard, e in preferenza degli Scrittori di secondo, e terz' ordine, e de' spreggevoli autori di *Monsieur Beaufils*, *de l' amant par vanité*.

Per l' aspettato arrivo di CANOVA *in Bologna*. 1810 *presso i Fratelli Masi*.

Questo è il titolo di un libro poetico di piccolo sesto, e di merito grande. Esso racchiude un' aurea prosa di *Pietro Giordani* purgatissimo scrittore, che allo studio de' classsici padri nostri unisce elevatezza di concetti, e profonda filosofia. Procedono in seguito 51 ottave di *Paolo Costa*. Le stanze di Poliziano, e quelle di Torquato Tasso sono le sole a nostro avviso cui possano confrontarsi. Vi si legge indi una Canzone del Cav. Giusti ch' egli chiama modesta ed umile, e che per noi è sublimemente Oraziana e Chiabreresca. Finalmente il Marchese di Montrone corona l' opera con un poemetto in terza rima, cui nulla di meglio pareggiar si potrebbe se non i più bei canti di Alighieri, e le migliori Visioni del Varani. CANOVA massimo nell' arte sua comporterà di buon animo che, nella primaria sede delle arti e delle scienze del Regno d'Italia, quattro ingegni, tali che questi fregino così delle sue laudi e della sua gloria se stessi.

PROSPETTO ALLE COLTE FEMMINE ITALIANE,

Ed agli Amatori delle scienze la Società Tipografica Letteraria degli Editori delle tre Biblioteche, utile dilettevole, ecclesiastica, ed agro-economica.

„ E perchè non sarà permesso a' sudditi l'imitare possibilmente la munificenza Sovrana? E perchè, chi non è in sommo grado e potere costituito, non potrà con premj accademici eccitare gli amatori delle scienze a rendersi utili alla patria, ed illustrare i loro nomi anche nelle più lontane provincie? Noi, non grandi, non potenti, spinti da puro zelo per la gloria nazionale a questo sacro oggetto intenti, nel proporre il seguente piano, offriamo loro una nuova strada all'immortalità, in guisa, che, se la vanità può esser virtù, ne sia permesso a questa di lodevolmente e con frutto aspirare.

„ Grati a chi accoglie favorevolmente le nostre produzioni, ed alle nostre fatiche applaude, ci sentiamo incoraggiati a progettare un disegno di studio, d'onore e d'utilità, non lasciando in primo luogo d'invitare le donne riguardevoli per talenti, a farsi duci delle letterarie intraprese da noi proposte, onde meritarsi così il virgiliano elogio: *Dux fœmina facti* ".

Questa lodevolissima Società stabilita alla Mira Dipartimento dell'Adriatico svolge in seguito in XXXV articoli il suo prospetto, del quale non possiamo darne che un estratto. Essa si propone di ricercare lo scioglimento di due problemi per anno; ed a ciascuna delle due dissertazioni ritrovate migliori assegna una medaglia d'oro di mille lire italiane. La medaglia porterà in fronte il nome della Società, e nell'esergo il motto *sic itur ad astra*. Le discipline per garantire tanto l'imparzialità de' giudizj, che la sicurezza e decoro dei concorrenti sono veramente esatte, dilicate, circospette, onorevoli in ogni sua parte. Noi le reputiamo degne d'essere accolte come modello da tutte le Accademie intese a pubblicare problemi a concorso. Nell'art. 32 evvi fino che *gli autori delle opere non premiate potranno manifestarsi alla Società, ed esigerne gratis la stampa in quella delle tre Biblioteche, cui potranno appartenere*.

Ecco i due problemi per l'anno 1810. Il primo per il 26 aprile = ELOQUENZA — *Perchè, dentro quali limiti, coll'ajuto di quali autori, e con qual metodo si deb-*

ba unire allo studio dell'Eloquenza lo studio della Storia.

Secondo problema pei 27 ottobre = CHIMICA — *Quali siano i vantaggi di fatto, che i moderni progressi della Chimica, in confronto delle cognizioni antiche portarono o possono portare all'Agricoltura. Vi sono altre arti liberali che dalla Chimica moderna abbiano avute pratiche utilità? quali sono queste arti, quali queste utilità* (*)?

———

Carnevale di Venezia, e di Roma.

Il brio pubblico dei Veneziani è ancor quello de' loro giorni più belli. Nel nuovo Melodramma eroico i *Gauri* dedicato a S. E. il sig. Gen. Menou la signora Isabella Colbran si è assicurato un merito singolare. Questa celebre Cantatrice ha veramente entusiasmati tutti i cuori, ed il di lei nome resterà indelebile nelle memorie di quegli abitanti. — Il Carnevale di Roma è reso più brillante che mai dalla festiva accoglienza che si è colà fatta da ogni ceto di persone al senato-consulto de' 15 febbrajo che ha risvegliato in tutti le più lusinghiere speranze.

———

Panorama di Palermo Capitale della Sicilia.

Questo grandioso Quadro a foggia circolare si mostra ai Giardini Pubblici in Milano. Esso forma una illusione meravigliosa all'occhio dello spettatore, il quale da una galleria posta nel centro del quadro stesso vede come sotto ai suoi sguardi quella bella e magnifica Capitale. Un tale spettacolo è nuovo in questa metropoli. Palermo è la patria di molti uomini illustri, e fra i viventi va gloriosa di aver nel suo seno il Sig. Abate Giovanni Meli professore di Chimica, e poeta celebre. Chiunque legge questo giornale si ricorderà che talvolta andò adornato delle di lui poesie, ed ora fa pompa di originali lettere di sentimento, che vogliousi uscite dal cuore e dalla penna di quel letterato si celebre.

———

(*) Quantunque questo Prospetto, e la graziosa lettera colla quale ci fu accompagnato portino la data del 1 dicembre 1809, pure non ci furono consegnati dal sig. Destefanis delegato della Società suddetta che ai 24 del prossimo passato mese di febbrajo 1810.

Osservazioni su i bagni minerali di Trescore nel Dipartimento del Serio nell' estate del 1809 del Dottor Giuseppe Colli Fermano Professore di Medicina e Chirurgia, Chirurgo maggiore de' Veterani Reali. Milano dai tipi di Giuseppe Borsani, Corso di Porta Orientale.

L' utilità di quest' operetta scritta con istile chiaro e dilettevole risulta ad evidenza dalle pratiche e ben ragionate osservazioni che in numero di 31 il sig. Dott. Colli espone ai riflessi di ciascuno, che dalla semplice lettura d' esse può per se solo conoscere quanto questa sua fatica interessi la pubblica e la individuale salute. Celebrando egli i salutari, e talvolta prodigiosi effetti di quella fonte, anima con più fiducia i miseri infermi, che colà si diriggano per curarvisi. Le osservazioni non sono semplici racconti di malattie, ma dopo l' esposizione storica e precisa sieguono accurati e ben dedotti riflessi medici, che le rendono assai più commendevoli, ed a tutti utilissime.

ENIMMA X.

Tuffa Apollo nell' onde il carro adorno,
Ed io d' oscuritade in fra gli orrori
Degli astri in compagnia men vado fuori
Per le vie dove il Sol farà ritorno.
Quindi al girar dell' altra sfera intorno
Vado incontro alla Dea che spande fiori,
E agli ubertosi suoi stillanti umori
Disserro il seno e partorisco il giorno.
Giorno, che con mirabili vicende
Ora fuggo, ora cerco, ond' ei passando
S' invola a queste, e in altre parti splende.
Ahi che l' enimma mio chiaro si rende!
Nè occorre che tu vada investigando.
Erra però chi per la Notte il prende.

Il significato dell' enimma precedente è la *Spuola*.

Musica incisa.

Dalla Stamperia di Musica di Gio. Ricordi nella contrada di S. Margherita è uscito il nuovo Duetto *Vincitor la man ti stendo*, che attualmente si eseguisce al R. Teatro alla Scala dalli Sigg. Gio. Battista Velutti, e Giuseppe Siboni, nell' atto secondo dell' Opera *Arminia*, musica nuova del Sig. Maestro Stefano Pavesi. Si vende nel Negozio del suddetto Ricordi al prezzo di lir. 4 italiane in piena partitura, ed al dissotto della medesima trovasi pure la riduzione del forte-piano.

MODA DI FRANCIA N. 320.

Cappello e radingotto in drappo detto merinos, con guarnizione in peluzzo di seta. La Compilatrice si astiene dall'indicare il caro prezzo di questa duglietta, tanto più che per il clima d'Italia è fuor di stagione.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino di Parigi 29 *febbrajo*. Tutto è in movimento, e tutto spira gioja, grandezza, magnificenza per il prossimo arrivo dell'Arciduchessa Maria Luigia figlia dell'Imperatore d'Austria, che agli 8 del prossimo mese partirà da Vienna per riposare nel talamo, e salire sul trono del nostro grande Monarca. Il corteggio e l'accompagnamento di questa augusta Principessa sarà un continuato trionfo da Vienna fino a questa Metropoli. Possa questo matrimonio fissar l'epoca della pace generale dell'Europa e del Mondo.

Bigliettino del Nord 18 *febbrajo*. Una deputazione dei quattro ordini di Svezia ha ringraziato il Re per la pace conchiusa colla Francia. – La pesca delle aringhe quest'anno è scarsa nei mari del Nord, e la ragione è chiara, poichè nelle regioni meridionali non se ne fa più dai frati e dalle monache il consumo che se ne faceva una volta. — La gazzetta ufficiale di Pietroburgo dice che fra le persone che stanno per abbandonare quella capitale v'è pure il Duca di Mondragone ambasciatore del Re di Napoli.

Bigliettino d'Oriente 25 *febbrajo*. Pare indubitato che fra la Russia e la Porta si tratti la pace colla mediazione di S. M. l'Imperator de' Francesi. L'ambasciatore inglese è partito da Costantinopoli per la Sicilia.

Bigliettino di Milano. Ai 25 dello scorso un decreto dell'Imperatore e Re Napoleone il Grande dichiara legge generale dell'Impero le quattro proposizioni Cattoliche del Clero di Francia del 1682 la prima delle quali dice » Che S. Pietro e i suoi successori vicarj di Gesù Cristo, e che la Chiesa istessa non hanno ricevuto potere da Dio, se non sulle cose spirituali e che concernono la salute, e non già sulle temporali o civili, insegnandoci Gesù Cristo medesimo, che IL SUO REGNO NON È DI QUESTO MONDO. — Assicurasi che tutti i grandi officiali, e gli officiali civili della casa di S. M. il Re d'Italia sieno stati chiamati a Parigi pel 29 corr., giorno della celebrazione in quella Capitale del matrimonio dell'augusto nostro Sovrano coll'Arciduchessa Maria-Luigia d'Austria.

Moda di Francia

320 Corriere delle Dame 1810

Primo Trimestre N. XI. Milano 17 Marzo 1810.

L' IMPROVVISA MALATTIA DI MADONNA

ODE.

Oltre il medio del ciel stellato manto
Scorrea la Notte, e sulle molli piume
Languia Madonna, e le sedeva accanto
L' alato Nume.

Venia della Letea onda grondante
Velocemente dalla Stigia foce,
E in mano avea la forbice pesante
D' Atropo atroce.

Ah! s'ei tardava disarmare il braccio
Dell' empia Parca, già saria reciso
Lo stame, e coprirebbe eterno ghiaccio
Quel dolce viso.

Tutti il feral vedremo estremo raggio,
Tutti l' Orco insaziabile divora;
Ma nullo a Lei farà la Morte oltraggio
Nell' ultim' ora.

Costei, fremendo d' impotente sdegno,
Vedrà che Donna sacra al Sir di Delo
Mai di Pluto non scende al bujo regno,
Ma sale al cielo.

Cinta è Madonna d' impassibil fronda,
E vanta nome in cento Lauri scritto;
Tal che non puote sulla torbid' onda
Far mai tragitto.

G. L.

Continuazione del Dialogo precedente tra il Letterato E., e la Passaggiera A., unito alla XIII Lettera di sentimento de' 19 giugno 1800.

E. La vostra morale, o Signora, è giusta, e sublime; è la vera morale delle virtuose donne che vi somigliano. La mia, crediatelo, non è punto diversa; poichè io a nulla più aspiro che a meritarmi l' amicizia del cuore di quella tal donna, che mi colpì colla bellezza del volto.

A. La bellezza del volto nel vostro caso non ha potuto risvegliare in voi un così nobile sentimento. Vedeste, ed amaste senza conoscere nè chi vedeste, nè chi amate. Non è per gli occhi ch' entra l' amicizia. Voi siete trascinato dall' illusione, e non dal sentimento. Voi senza avvedervene confondete ora il Dio di Tibullo e di Ovidio con quello che inspirò Dante e Petrarca. Voi ponete sulla stessa bilancia Lesbia e Beatrice, Laura e la figlia di Augusto. Voi fin quì delirate di quell' amore smanioso che prende forza dalla immaginazione, che si appaga della esteriore apparenza, e sovente svanisce colla stessa leggerezza che nasce; ma l' amicizia, la dolce amicizia fra uomo e donna, quando poggi sulla virtù e sulla stima reciproca, è retta allora da un amore divino, che non ha come il vostro la benda sugli occhi.

E. La filosofia che spirano i vostri ragionamenti non esclude però nell' oggetto ch' io adoro la persuasiva in cui sono di ritrovarlo tale, che la bellezza di lei vada indivisa dal corredo delle virtù capaci a render durevole e soave l' amicizia.

A. E se fosse tutt' altro? se questa novella Laura, ancorchè di doni esteriori fornita, non avesse nè cuore, nè ingegno per aggradire ed apprezzare la elevatezza della vostra affezione; se invece di rinvenirla gentile di cuore e nobile di sentimenti, non la ritrovaste che cruda o insensibile, volgare o capricciosa, allora quanto non arrossireste voi mai dell' inganno presente? e qual vergognoso argomento di censura non porgereste ai vostri nemici?

E. Voi mi agghiacciate tutto: eppure io son certo che il candor celeste di quel volto, il luminoso diluvio di raggi che versan quegli occhi, indichino assai le eminenti qualità dell' animo e del cuore, in cui dolcemente deggiono aver dimora in bella unione l' amore, la riconoscenza, la tenerezza, la pietà, e l' amicizia.

(sarà continuato)

Consulto Medico spedito da Forlì alla Compilatrice.

N. N. Ecclesiastico, di età ottant' anni circa, di temperamento reattivo anzi che nò, ha sofferto nel corso di sua vita una pleuritide, una febbre (dice) verminosa, e le intermittenti, che gli durarono da un mese. Del resto egli è stato sempre sano, prescindendo dai flati, a cui fu ed è presentemente soggetto. Anzi avendomi chiamato, sono venti giorni, onde glieli guarissi, io gli risposi, che non sarebbe accaduta la cura radicale, ma che intanto pigliasse i grani di Frank, il decotto di china, e l'estratto di ginepro, a rimediare non che all' ostinata costipazione di ventre, ma ancora alla grave inappetenza, che vi era congiunta; rimedj, che poi ha presi con poca, o niuna utilità. Ai quali incomodi ora si aggiunge un po' di sete, e la scarsezza di orina sedimentosa, e le estremità edematose, e più il ventre disposto almeno ad effonder l'acqua nella propria cavità. Il polso è appiretico.

Ciò posto si cerca dalla gentilezza del Professore, a norma della circolare che leggesi nel Corriere delle Dame N. II. 13 gennajo, un prontissimo riscontro unitamente a que' soccorsi, che più convengono alla salute del nostro infermo.

M. Franceschi Medico.

Risposta al precedente Consulto.

Quantunque sia trito aforismo *Senectus ipsa est morbus*, e l' uomo intellettuale sia spento all' età di ottant' anni, egli è un essere però vegetativo, e quest' abito di vivere fa sì che l' uomo quanto più invecchia tanto più a grado gli sia la vita. Persuaso di questo, rispondo al Consulto che egli si compiacque spedire per l' eguale causa. Le idee principali nella cura di un vecchio sono le seguenti: ammollire e diminuire l' aridità e durezza delle fibre, alimentare il malato, e promovere le secrezioni; l' ammollimento si ottiene mediante le frizioni al luogo affetto. Essendo inattivi i linfatici del basso ventre si dovrà stroffinarlo col seguente linimento composto di spirito di vino, saturato di sapone veneto. L' alimento dovrà essere di facile assimilazione, e di questo genere sono le carni tenere, morbide ed arrostite; le bevande dovranno essere delle stimolanti; e fra queste sono da scegliersi il vin di Cipro, di Malaga, e simili, chiamandosi comunemente il vino *il latte de' vecchi*. Affinchè non insorga stitichezza, facendo uopo che l'alvo sia pronto, dovransi usare i clisteri emollienti, che in questa circostanza serviranno anche di blando fomento, atto a promovere anche le urine, basando l' uretra sull' intestin retto. Istituito il succitato metodo passerei a prescrivere internamente la radice di colombo, come stimolante parziale, che agisce sullo stomaco, associandovi l' applicazione de' rubefacienti allo scro-

bicolo del cuore ; ed acciò fluiscano le urine, ordinerei de' dioretici del genere de' stimolanti, fra i quali l'etere nitrico, e la tintura spiritosa delle cantaridi, poichè nell' individuo messo in disamina, il tutto dipende per debolezza ; sebbene pur anco per le intermittenti sofferte vi potrebbe essere qualche viscere ostrutto, e massime il fegato, quantunque non sentasi al tatto medico, solendo avvenire per lo più dopo le intermittenti. Se ciò fosse non sarei lontano dal sostituire al linimento l' unguento mercuriale coll' opio. Quando i rimedj non agiscano, non dovrà l' infermo chiamarsene disgustato, ed incolpare d' ignoranza il Medico, perchè al dir di Gaubio, non sempre i rimedj agiscono, ed il Medico opera assai in alcune malattie, allorchè arriva a mitigarne l' asprezza, non essendo i Fisici che i ministri della natura ; e se questa è inerte nulli sono tutti i mezzi. Se le forze vitali sono ineccitabili, conviene abbandonare il tutto, per non sentirsi ripetere dal Venusino Poeta:

Neque uno luna rubeus nitet
Vultu. Quid æternis minorem
Consiliis animum fatigas?

(Libro secondo Ode XI.)

Bisogna persuadersi che non esiste la favolosa pianta di Plinio il *Dedochateon*, cioè i dodici Dei, la qual pianta era del genere delle lattuche. La eccitabilità allorchè è affatto esaurita è vano il volere tener alta la superba cervice.

Cadono le Città, cadono i Regni,
E l' Uomo di cader par che si sdegni?

G. P.

Estratto di Lettera da Modena de' 12 marzo 1810.

L' Italia, che va sì chiara per l' arte del canto, deve al certo riporre fra i primi attori, che ancora l' onorano, la signora Anna Nava Aliprandi. Venne essa qui sulle scene altra volta sentita, e piacque altamente: ma nel decorso carnevale potè Modena meglio conoscerne i pregi, e porgere alla stessa que' tributi di lode, che le sono per ogni modo dovuti. Destinata a sostenere in più drammi parti diverse, si vestì in pari guisa de' più varj ed opposti caratteri, e piacque quando nel patetico, e quando scherzando: ciò che però in essa maggiormente si ammira, e la pone a rimpetto di ogni altro, si è l' alto possesso della musica, e la tanto soave armonia del suo canto. La sua voce sempre dolcissima attrae tosto gli animi degli spettatori, e tosto gli sforza a seguirla. Non vi ha tono, che nitido non esca, e quasi scolpito dalle sue labbra,

nè mai si avviene di udirlo rotto con altri, o confuso. La Nava procede sempre tranquilla, sempre sicura, e reca ove più brama la voce, certa di contenerla ne' suoi più rapidi e difficili voli. Potè essa quindi offrire come prima attrice per un lungo corso di recite un gradito trattenimento agli abitanti di questa città, che si condussero con sempre maggior trasporto ad udirla, e porsero colla loro frequenza un chiaro argomento della comune ammirazione.

ANNUNZJ TIPOGRAFICI.

Scelta di Lettere familiari degli autori più celebri con note ed accenti che indicano la pronunzia, ad uso dei Licei del Regno. Milano dalla Stamperìa Reale 1810.

Il sig. L. Nardini Ispettore della Stamperìa Reale ha compilato, corretto, e stampato questa preziosa raccolta de' nostri più scelti epistolografi. Egli è certo che il sig. Nardini in questa terza edizione non ha risparmiato studio e diligenza, onde riescisse correttissima, ed anco elegante pe' Tipi. Il pregio maggiore di quest' opera a nostro avviso consiste nell' averla egli ben corredata quà e là di note grammaticali ed ortografiche, onde porre in avvertenza la studiosa gioventù ad evitare ogni errore, ed a scrivere correttamente. Nelle vicissitudini dei tempi, che tanto guasto han recato alla soavità e ricchezza della lingua nostra, questo è il più gran soccorso che recar le si potesse per arrestare la corruzione sì del parlare che dello scrivere. La Direzione generale degli studj conoscitrice di questa verità la volle perciò estesa ad uso dei Licei d' Italia.

Geografia fisica di Emanuele Kant, vol. IV.

Quelli fra i signori Associati alla suddetta Geografia, tradotta dal sig. Augusto Eckerlin, che non hanno soddisfatto all' importo di alcuno degli antecedenti tre volumi, sono pregati di volerne rimettere il relativo importo al sottoscritto tipografo. Rinnovo, in quest' occasione, le mie istanze a quelli fra i signori Associati ai quali fu ritardata la consegna dei volumi finora pubblicati, di far

pervenire a questa tipografia i rispettivi indirizzi. Si avvisano pure i signori Associati alla suddetta Geografia, essere già edita l'altra operetta dello stesso autore, intitolata: *Idee sull' educazione*, tradotta dal medesimo Eckerlin. Milano 12 febbrajo 1810.

G. Silvestri.

Mio primo dubbio di questa mattina.

Si ritrae egli maggior gloria dall' esser altamente onorato dalla penna d' un Uomo di genio, o dalla mano di un Re?

Ultimo mio dubbio di questa sera.

Sono le belle e virtuose Donne, o i possenti e magnifici Principi che abbian più contribuito a stabilire il primato del Parnasso Italiano sopra quello di ogn' altra nazione?

SCIARADA X.

Liquido il primo mio sempre fecondo
Diè a tuoi bisogni prodiga Natura;
Liquido ti rallegra il mio secondo
E conforto e ristoro ti procura;
Liquido finalmente anco è il *mio* tutto,
Ma bada ben non ti riduca in lutto.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Porta-foglio*.

R. Teatro della Scala.

In una delle scorse sere il duetto del second' atto fra il sig. Velluti, ed il sig. Siboni fu cantato con tal dolcezza ed espressione che la sala ne risuonò di ripetuti, e ripetuti applausi. Il soprano sig. Velluti, il di cui metodo di canto è appuntato, preciso, armonioso, cordiale, e chiarissimo, v' introdusse una tal variazione scalare, che scorrendo con una rapidità mirabile dagli alti ai medj e bassi tuoni ci accertò della oramai quasi del tutto sua rassodata salute.

Moda di Francia

TEATRO FRANCESE DELLA CANOBBIANA.

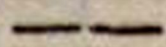
Ora che il Teatro della Canobbiana è intieramente a disposizione de' Comici francesi, essi hanno ripigliato il loro corso di quattro recite alla settimana, e non potevano dargli principio con maggior brio di quello che hanno fatto recitando martedì *le volage* e *la revanche* con un impegno, un calore, un' alacrità superiori ad ogni elogio.

I signori Madinier, Menonval e Gouthier, e la signora Vittorina Grasseau hanno al solito spiegato nelle rispettive loro parti un' intelligenza, ed una presisione che nulla lascia a desiderare anche a' più difficili spettatori.

Flavigny ha fatto valere molto piacevolmente la piccola parte di *Desiderio* nella seconda Commedia.

Il numero degli spettatori era discreto, e si farà certamente sempre maggiore anche mercè della stagione favorevole, se il sig. Direttore avrà buon criterio nella scelta delle Commedie. *T. L.*

MODA DI FRANCIA N. 321.

Abito di *merinos ponsò*. Il color rosa, ed il bianco sono in moda. I fiori che oggi hanno favore presso le modiste sono le rose; nè di queste più se ne veggono formate a capriccio di color verde e celeste. Riguardo alla maniera di disporle si usano del pari tanto a foggia di mazzetti, che di festone. Accanto ai cappellini ornati di fiori trovansi ancora in bella mostra cappelli e berettoncini guarniti a peluzzo di seta. Si usano pure abiti di casimir con maniche bianche alla mamalucca.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino dei Pirenei 1 marzo. La città di Cadice è del tutto bloccata, e le più importanti posizioni sono occupate in modo dall' armata francese, che non potrà a lungo andare la resa definita. Intanto vuolsi che la fuggitiva Giunta di Siviglia trovisi arrestata in Cadice, e che quegli abitanti non abbian permesso che se ne fuggisse in America coi molti tesori che aveva essa ammassati.

Bigliettino di Parigi 10 marzo. Scrivesi da Vienna

che due celebri artisti stanno eseguendo il ritratto della nuova Imperatrice de' Francesi; e che l' Imperatore d'Austria ha destinate grandi somme ad ingrandire il palazzo della sua residenza. — Dicesi che S. M. I. anderà fino a Chalons sulla Marna ad incontrare la novella sua Sposa. — Sentiamo dalla Spagna che l' armata spagnuola assediata in Cadice si disponga a ritirarsi a Ceuta.

Bigliettino di Strasburgo 11 *marzo*. La nuova Imperatrice de' Francesi è qui aspettata pel 17 corrente.

Bigliettino di Londra 30 *febbrajo*. Si credono spediti degli ordini secreti alle nostre truppe di Spagna perchè abbandonino la causa oramai disperata degli insorgenti, e si ritirino in Portogallo.

Bigliettino del Reno 11 *marzo*. Il giorno 17 corrente è destinato al passaggio della Principessa Austriaca Imperatrice de' Francesi.

Bigliettino d' Alemagna 5 *marzo*. La gioja che ha sparso in tutta la Germania il matrimonio dell' Imperatore Napoleone con una Principessa Austriaca è generale. La fiducia in una lunga pace è salita a sì alto grado che le carte sulla banca di Vienna vanno ogni giorno più riacquistando credito.

Bigliettino di Berlino 29 *febbrajo*. Fin da quando in qualche giornale francese si lesse che una delle principali Potenze della Germania sarebbe entrata nella Federazione Renana, noi desiderammo che questa fosse la Prussia. Oggi siamo assicurati che il nostro Re entri come federato in quell' augusto Collegio di Principi.

Bigliettino di Zara 14 *febbrajo*. Le voci di prossima pace tra la Russia e la Porta sembrano svanite. — Il commissario generale di Governo sig. Psalidi dopo tre mesi d' incessanti fatiche per riordinare questa provincia, ne ha rimessa l' amministrazione al sig. Intendente La Bergerie.

Bigliettino d' Oriente 15 *febbrajo*. Non cade più dubbio che la flotta inglese nel passare i Dardanelli abbia avuti due scopi; quello d' intimorire la Porta, e di minacciare la Russia dirigendosi verso Kerson in Crimea.

AVVISO ALLE SIGNORE ASSOCIATE.

Col primo del prossimo Aprile incomincia il secondo trimestre dell' anno corrente. Sono pregate le Signore Associate di non dimenticar mai d' iscrivere il loro nome e patria nel gruppetto del denaro che diriggono in posta alla Compilatrice del Corriere delle Dame a Milano. Il prezzo trimestrale franco di porto è di lire 6 *cent.* 52, *e per gli Stati Romani di paoli* 12.

A

Primo Trimestre N. XII. Milano 24 Marzo 1810

Alla Signora A. A. F.

Voi che dolcemente scorrete colla bella mano sull' arpa, e che le doti dell' animo fate signoreggiare su quelle del volto, vorrete aggradire che in questi giorni di quaresimale melanconia io v' offra tradotto in terza rima il secondo Salmo del Poeta Re di Sion. Dal vostro labbro dolcemente cantato acquisterà quel pregio, che non ottenne dalla mia penna.

Vostro devotissimo Servo
G. Lattanzi.

SALMO II.

Quare fremuerunt gentes . . . . . .

Perchè fremon le genti, e insane voci
S' alzan d' intorno, e universal tumulto
D' impetuosi popoli feroci?

Sorgono i Regi congiurati, sculto
Portan l' odio sul volto, e apertamente
Insultan Lui che dell' Eterno è l' Unto.

Ed aprendo le labbia frodolente,
Si spezzin, gridan, le catene, e omai
Cada il giogo dall' omero dolente.

Il ciglio allora verso il Ciel levai,
E il Nume i' vidi che irridea costoro
Minaccioso così ch' io ne tremai.

Ei nel foco dell' ira drizzò loro
Voce tremenda sì, che ad essi in fronte
Lo spavento si pinse ed il martoro.

Io però asceso, fatto Re, sul monte
Di Sion, annunzierò cogli inni miei
La Legge sua, che d' ogni luce è fonte.

Poichè dissemi Iddio: Figlio mi sei:
Ogg' io di vita t' ho l' alma repleta;
Chiedi: ogni gente dominar tu dei.

I confini del mondo avrai per meta,
E i nemici con aspra signoria
Quai vasi spezzerai di fragil creta.

Or fate senno, e la temenza pia
Segga con voi del Trono in su l' altura,
O Regi, e il gaudio col tremor vi stia.

I precetti apprendete, e la secura
Diritta via: se ferverà lo sdegno
Fra poco dell' Eterno, avrà egli cura
Di far beati i fidi suoi nel Regno.

G. L.

Continuazione del Dialogo precedente, che va unito alla XIII Lettera di sentimento del 1800.

A. Io v' auguro di tutto cuore che si avveri il vostro presentimento. La probabilità peraltro che di rado si accoppi la virtù colla bellezza prepondera sempre in appoggio de' miei timori. Fin quì al Mondo furono pochissime le belle che meritassero stima. Certo che Dante non sarebbe mai stato l' amico di Lesbia, nè Petrarca di Frine.

E. Io do lode alla Provvidenza, che vi ha donato, o Signora, un animo sì dilicato per la virtù, che io ne resto rapito. Non vi sia però ingrata una verità, nè si rifiuti la modestia vostra d' udirla. Se io trovo ed ammiro in voi virtù e bellezza sì bene accoppiate, perchè non potrò credere che la ignota donna, ch' io così bella rinvenni, non abbia ad esser virtuosa del pari? Le memorie che vi compiaceste di farmi leggere sulla vostra vita vi assicurano non solo la mia stima, ma la venerazione della posterità.

A. Voi volete farmi arrossire, e cimentarmi coll' ambizione di credermi virtuosa. Felice quella città ove vi-

vano virtuose donne, quale desidero che sia la incognita vostra, ed uomini di lettere simili a voi. Io ambirei d'imitare le une, e di bear me stessa nel conversare cogli altri. Forse allora m'otterrei nome e fama che ancor non ho; nè arrossirei, com'oggi, d'essere immeritevole d'ogni lode. E' troppo negletta l'educazione della gioventù, è troppo esteso il mal costume degli uomini, perchè il vigor della mente in questi guasti tempi vertiginosi si ravvivi alla luce della virtù. Tutti corron dietro ai vani piaceri del vizio, e ciascheduno alle due magiche voci di Libertà e di Eguaglianza, tranne ben pochi, si abbandonano a turpi azioni, e ad insidiose teorie.

E. Deh non mi inacerbite maggiormente l'animo! Queste due immagini mi sono ora assai più odiose di quello che mi fossero care. I cattivi me ne fecero odiar fino il nome. Mi grava e pesa assai che per questa genìa io quasi fossi ridotto alla miseranda condizione de' profughi, e dei disperati. Tanti, o Signora, furono e sono i guai, le persecuzioni, gli assassinj ch'io soffersi. Quando drizzo la mente a quel ch'io feci non trovo azione che non avesse per iscopo la felicità e la virtù; quando considero quel ch'io vidi e soffersi in Italia ed in Francia non trovo che disordini, delitti ed ingratitudini.

A. Guai alla umanità, rovina alle nazioni, eccidio agli uomini di merito distinto nella filosofia e nelle lettere se l'Eroe del Nilo non avesse colla scure consolare troncate sulla Senna le sette teste dell'Idra.

(sarà continuato)

LA VIPERA, E LA MIGNATTA.

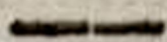
Favoletta di Gio. de Coureil.

Dicea la Vipera alla Mignatta:
Natura simile a me t'ha fatta;
Ambo per mordere famose siamo,
Deh in amicizia sempre viviamo!
Ma la Mignatta risponde ardita:
Erri; nimiche ci fè la sorte:
Mordo io l'infermo, e gli dò vita,
Mordi tu il sano, e gli dai morte.
Tal v'è divario, lettor benigno,
Tra il savio critico ed il maligno;
Quello tue macchie emendar brama,
Questo dar morte alla tua fama.

La Creazione del Mondo: *opera musicale di Giuseppe Haydn, eseguita nel R. Conservatorio di musica in Milano il giorno* 17 *marzo*. Si vende presso Giovanni Silvestri ai gradini del Duomo.

A giudizio di coloro che furono invitati a questa musica sentiamo che la ritrovaron divina. Nulla possiam dire sul merito degli allievi, nè chi fra essi siasi meglio distinto, poichè dovremmo ciecamente attenerci all'altrui parere. Sul libretto peraltro, che scorre per le mani di tutti, liberamente diremo che vi abbiamo trovati non pochi sconci di idee, di stile, di verità. Chi mai ignorasse che all'epoca della creazione le *balene* e le bestie feroci volassero, lo apprenderà dal Poeta che scrisse quest'opera. Eccone i versi:

» E Dio l'ampie balene, e l'altre tutte
» Creò spiranti belve.
» E benedille, e disse:
» Fecondi siate tutti
» Dell'aria abitatori.
» Crescete, e in ogni fronda
» Lieti cantate.

Spettacolo meraviglioso! . . . . . Bel vedere in ogni fronda posarsi a cantare le balene, e le tigri! . . .

La Tomba d'Antonio Allegri detto il Correggio all'ornatissimo sig. Avvocato Isidoro Vari, Leonildo Craero P. A.

SONETTO.

T'arresta, osserva a destra un'urna, e a manca
Di quella un genio senza l'ali al dorso,
E sulla pietra come neve bianca
Scopri, o Vari, se il puoi del tempo un morso.
L'ala doppia del Genio a tergo manca
Perchè dal giorno della morte scorso
D'Allegri insino ad or quì stà, e rinfranca
Chi all'arti volto ha della vita il corso.
E il vedrai sempre con la fronte bassa
Appo una Tomba, che il Signor dell'ore
Adocchia sì, ma non lo tocca, e passa.
Tien su dessa una man, coll'altra addita
Più d'un che mostra dell'età sul fiore
Come il genio d'Allegri è ancora in vita.

Crostini d' indivia.

Si prendano dodici cesti d' indivia, si tagli loro il capo, si lavino a due acque, e si lessino procurando, che siano ben cotti. Si gettino di poi nell' acqua fresca per un qnarto d' ora, si sgrondino e si trincino più fine che si può. L' indivia così tritata si ponga in piccola cazzarola a fuoco gagliardo con un pezzo di butirro, e si lasci soffriggere per dieci minuti. Si condisca allora con sale, pepe, cannella pesta in proporzione dell' erba, e si aggiungano once sei di parmigiano grattato, o due torli d' uovo, e tutto si unisca insieme, e si lasci freddare. Si tagli intanto a piccoli mostaccioli del pane, cui si leverà la crosta da ogni parte, e si sbatteranno quattro uova. Su questi mostaccioli si distenda il ripieno dell' indivia, si rivoltolino quindi in detto uovo, e poi nel pan-grattato mescolato con un po' di parmigiano, e si friggano così o nel lardo, o nell' olio. E' un boccone squisito. *(Art. Com.)*

TEATRO FRANCESE DELLA CANOBBIANA.

Domenica questo Teatro offriva una riunione del pari scelta che numerosa di attenti Uditori, che tutti furono estremamente soddisfatti e delle cose rappresentate, e degli Attori.

La Commedia *des jeunes femmes* data per la prima volta sopra queste scene ha fatto piacere, mercè singolarmente il raro talento di Madamigella Vittorina Grasseau che vi figura in una delle parti principali, e che riscosse al solito i più vivi applausi.

Tiste si distingue nella Commedia *degli Oziosi*; ed è suo il merito principale se questa Commedia si sostiene.

In quella *de l' Aveugle clair-voyant* Flavigny sparge molto brio colla vivacità, e col sapore comico delle sue maniere.

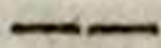
Teresa L. . . .

TEATRO DI S. RADEGONDA IN MILANO.

Amore vince tutto, ossia *la Donna di più caratteri*, musica del sig. Pietro Carlo Guglielmi, con ballo di mezzo carattere *Elisa ed Enrico*.

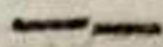
Questa operetta faceta e solazzevole attrae molta gente, e maggiore d' assai alla capacità del Teatro. Ecco il più bell' e-

logio che possa farsi agli attori. Si distinguono fra questi in un modo particolare la signora Giacinta Canonici, ed il sig. Luigi Pacini, che quantunque dir si possano famigliari per le varie volte che calcarono queste scene, pure riescono sempre più accettissimi al favore del Pubblico che giustamente gli applaude. Il sig. Filippo Spada, e la signora Teresa di lui sorella che per la prima volta si espongono, meritano incoraggimento, e promettono fin d'ora di sorpassare la mediocrità. Il balletto poi tanto maggiormente riesce piacevole, quanto che i ballerini, e ballerine di dieci anni superano in bravura quelle di venti. La piccola Pacini giunge fino a sorprendere, tanta è la vivezza, l' agilità, e fino la malizietta con cui balla.

——

ENIMMA XI.

Vivo nei boschi, ed il mio cibo è tale
Qual natura ne' boschi lo dispensa.
La terra abito e l' aria, ove dell' ale
Ch' io mi serva, è in error, se alcun sel pensa.
Non so se il ben ch' io fo sia pari al male,
E se i danni dell' un l' altro compensa;
So ben ch' ho una nemica che mi assale,
E spesso annienta la mia possa immensa.
Formo a me stesso un vile monumento
Ove sepolto io vivo; e l' uomo è schivo
Toccarmi; chè di me troppo ha spavento.
Morto ch' io sia vado di luce privo;
Ma con un certo magico strumento
Ognun che il voglia mi ritorna vivo.

Il significato dell' enimma precedente è il *Globo della Terra*.

——

SCIARADA XI.

Son quattro volte doppio nel mio primo,
In cinque si divide il mio secondo;
Un infedele col mio tutto esprimo.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Acqua-vite*.

——

1810 Corriere delle Dame N.324

Mode di Francia

Moda di Francia

MODA DI FRANCIA N. 322.

Usano de' radingotti foderati, in confronto di abiti leggerissimi, di berettoncini da inverno, e cappellini da primavera guarniti di rose ed altri fiori della stagione. I cappelli ornati di fiori lillà si portano di stoffa dello stesso colore. I colori più stimati sono il rosa, il bianco, e dopo questi il turchin chiaro, ed il verde.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino del Nord 25 *febbrajo*. Lo spirito dei lumi diffusi nel presente secolo ha fatto sì che la Dieta di Svezia abbia accolta la mozione che l'ordine dei cavalieri e della nobiltà rinunzi ai privilegi, e gli altri due ordini si spoglino del pari d'ogni diritto e prerogativa, perchè il Re riordini una nuova rappresentanza più analoga al merito, ai talenti, ed al bene di ogni cittadino. — Si raddoppiano nei porti dell'Impero russo le discipline di rigore contro le importazioni di merci e derrate inglesi: lo stesso si fa in tutti i regni e scali del Nord.

Bigliettino di Londra 10 *marzo*. La fisonomia de' nostri ministri e dei fautori della guerra perpetua è simile a quella degli apopletici da che non cade la più lieve incertezza sul matrimonio di Napoleone con Maria Luigia d'Austria.

Bigliettino di Vienna 8 *marzo*. La Contessa de Laszanzhy, aja dell'Arciduchessa Maria Luigia, fu quella, ch'ebbe l'incarico di aununciare a questa Principessa il suo matrimonio coll'Imperatore dei francesi. E' facile l'immaginarsi che questa notizia destò in lei la più viva commozione. Successivamente la Principessa ebbe una lunga conferenza coll'augusto suo padre sopra un oggetto di tanto interesse, che stabiliva i suoi destini e forse quelli di tutta l'Europa. Il nostro teatro fu jeri onorato dalla presenza di tutta la famiglia imperiale. S. M. l'Imperatore aveva alla sua destra l'Imperatrice dei francesi, di lui figlia, ed alla sinistra la sua consorte, l'imperatrice d'Austria. Non vi sono termini sufficienti per esprimere l'entusiasmo, con cui dal pubblico vennero accolte le LL. MM. — Il Princ. di Neuchâtel, che tratta ogni ceto di persone con singolare bontà, usa però particolari

riguardi e distinzioni al nostro militare. Il suddetto Principe ha avuta una lunga conferenza coll' Arciduca Carlo.

Bigliettino di Monaco 12 marzo. Il Barone d'Albini a nome e per S. A. I. il Gran-Duca di Francfort ha ceduta al Regno di Baviera la città di Ratisbona.

Bigliettino di Parigi 17 marzo. Il matrimonio di S. M. I. verrà solennizzato con feste grandiosissime che dureranno un mese. Parlasi di un gran tornèo ad uso degli antichi, in cui la nuova Imperatrice distribuirà le corone ai vincitori.

Bigliettino dei Pirenei 28 febbrajo. Le truppe del Re Giuseppe I. occupano i quattro regni dell' Andalusia: più di 40m. uomini marciano per la Gallizia sul Portogallo. S. M. si è avanzata fino a Chiclana per avvicinarsi viepiù a Cadice.

Bigliettino di Lisbona 6 marzo. Dopo le disperate notizie che ci vengono dalla Spagna, dopo la certezza in cui siamo che 80m. francesi sono destinati a riconquistare il Portogallo, questa capitale è immersa nella più grande confusione, e tutti i negozianti imbarcano le loro merci.

Bigliettino d' Oriente 2 febbrajo. La Porta sollecita la leva di 100m. uomini di truppe fresche per rinforzare le sue armate contro la Russia.

Bigliettino d' America 12 gennajo. Si sono talmente concertati Americani, Danesi, e Russi per trasportare nei porti dell' Europa le nostre derrate coloniali che fra pochi mesi i mercati di quella parte del globo abbonderanno di caffè, zuccheri, indaco ec. ec. ec.

Bigliettino di Milano. Assicurasi la resa di Cadice. — Si vuole che l' Imperatrice Maria Luigia sia giunta a Braunau il dì 16, e a Monaco il 17, dove rimase il 18. L' Arciduca Carlo accompagna S. M. I. fino alle frontiere.

AVVISO ALLE SIGNORE ASSOCIATE.

Le Dame di Vienna han fatto a gara di provvedersi del ritratto al naturale dell' Arciduchessa MARIA LUIGIA *Imperatrice de' Francesi stampato nel mezzo di fazzoletti bianchi di tela battista finissima. La Compilatrice proprietaria di questo giornale spedirà in dono nel prossimo ordinario un esemplare fedele di questo ritratto alle sole Signore Associate, che avranno rinnovata l' associazione pel secondo trimestre di Aprile, Maggio, e Giugno. Quelle Signore poi che amassero di ricevere franco in posta il ritratto di S. M. I.* MARIA LUIGIA *impresso in un fazzoletto di tela battista uniranno alle lire italiane* 6. 52 *cent. del trimestre suddetto altre lire* 10.

NB. Domani ve ne saran delle copie presso la Compilatrice

A S. E. IL SIG. GENERALE DE MENOU

Grand' Aquila della Legion d' onore, Governatore di Venezia ec. ec. ec.

ECCELLENZA.

Come una volta risuonarono per la Palestina, e per l' Egitto gl' Inni sublimi dello scettrato Poeta del Giordano; così oggi quelle contrade echeggiano ancora de' Fasti di NAPOLEONE, e del nome vostro.

Io ho osato di elevare dalla riva d' Olona il suono umile della mia lira fino alla divina armonia dell' arpa di Sion.

A Voi, conoscitore delle lingue e de' concetti orientali, a Voi, destinato dal GRANDE nel 1799 a Governatore di Gerusalemme, io mi fo lecito di offrire il primo Salmo, il Salmo della Beatitudine, in terza rima tradotto da me che giammai fui beato.

Aggraditelo in attestato del vivo mio desiderio di veder NAPOLEONE e Voi più vecchi, e più felici di David.

Mi dichiaro con profondo rispetto

Milano 25 Marzo 1810.

Devotissimo Ossequiosissimo Servitore
Giuseppe Lattanzi.

SALMO I.

Beatus vir.

Beato è l' Uom che per la trista via
Non va degli empj, ed i consigli loro
Mai non ricetta nella mente pia.

Beato è l' Uom che schiva di costoro
Gli appestati sedili, ove l' Inganno
Deride i Giusti, e si trapunta in oro.

Quegli è felice i di cui sguardi stanno
Nelle Leggi di DIO devotamente
Fisi così, che devïar non sanno.

Quale al rezzo di chiara onda corrente
Un arbor cresce, e poi matura i frutti,
Ei crescerà così lieto e ridente.

Ma come polve ai venti esposta, tutti
Del par gl' iniqui che a Lui fanno guerra
Ludibrio vile andran dispersi e brutti.

Quindi nell' ira del gran dì la terra
Travolveralli al misero vallone,
Che peccatori e demoni rinserra.

DIO, che il suo Trono in mezzo al Sol ripone
Scopre le vie de' Giusti, e loro i Tempj
Apre del Ciel: l' infernal magïone
Spalancherà fulminator degli empj.

NB. Nel Salmo II. *Quare fremuerunt gentes* bisogna rettificare per l' unisono della rima il terzo verso della seconda stanza; onde invece di leggere

Insultan Lui che dell' ETERNO *è l'* UNTO,
leggerai
Fan dell' ETERNO *all'* UNTO FIGLIO *insulto*.

G. L.

Continuazione del Dialogo precedente, che va unito alla XIII Lettera di sentimento del 1800.

E. Io nutro viva speranza che quest' Eroe del Po, e del Nilo rassetterà il Mondo. Senza la recente per lui gloriosissima giornata di Marengo, io e tanti altri infelici non avremmo mai riveduta la cara patria nostra. Se a me fosse dato di avvicinarmi fino a lui vorrei sovente richiamargli a memoria la sublime Canzone di Messer Petrarca =

Italia mia, benchè 'l parlar sia indarno ec.

Io certamente credo ch' Egli abbia tanto a cuore di far felice e Signora l' Italia sua, quanto io mi sento acceso dal desiderio di far felice me stesso col ritrovare la smarrita immagine che idoleggio, e poi coronarla di mirti eterni.

A. Qual ferace fantasia vi concesse natura! Questa similitudine comparata colla più forte passione che signoreggia ora il cuor vostro è veramente sublime! . . . . Quasi quasi desiderar mi fareste di accalorare piuttosto, di quello che raffreddare il focoso affetto che v' infiamma. Di qual nuova gloria si freggerebbe il Sebeto se risuonerà un giorno dei concenti lirici che già si vanno svolgendo nella mente vostra! . . . Quale sventura peraltro avreste voi mai se le belle lusinghe di figurarla virtuosa, e capace di livellarsi alla purezza del vostro genio, fossero smentite ne' primi incontri con lei? . . .

E. Allor quando un uomo onesto e morigerato, posto nel mezzo a tutte le seduzioni, ed attrattive della voluttà, passa degli anni senza illaquearsi; ed all' impensata, e quando meno se lo immaginava arde di un amor forte, sublime, invincibile, che per nulla putisce di fango, io son d' avviso che la donna che in lui lo accese non debba esser dissimile nella bontà del cuore, e nel morale sentimento dell' animo. Due goccie d' acqua pura poste in vicinanza l' una dell' altra si attraggono a vicenda; all' opposto una goccia d' acqua sudicia messa dappresso ad una limpida non si avvicinan mai. Così del pari io giudico che avvenga quando, senza essersi mai conosciuti per lo innanzi, due oggetti al primo incontro simpatizzin fra loro. Deve esservi necessariamente un invisibile ed arcano rapporto di conformità sia nel cuore, sia nello spirito, che li forza ad avvicinarsi.

A. Questa vostra teoria non mi spiace davvero. Ancor io al primo incontro . . ., ancor egli ch' or m' è consorte al primo vedermi . . . Ma che vuol egli dire che molti s' innamoran soli, nè trovano corrispondenza?

E. L' oro non si alligna col lordume; la goccia d' acqua pura non ama di farsi vicina alla goccia fangosa. L' uomo, o la donna non corrisposta esamini bene questa teoria, ed applicandola al caso proprio la troverà vera.

A. Dunque secondo voi non può darsi leale amore fra due esseri, uno de' quali sia buono, e l' altro cattivo?

E. E ci ponete voi dubbio? L' infelicità dei matrimonj da che altro procede mai?

A. Due cuori cattivi si attrarranno dunque del pari per conformità di natura, e potranno nella loro unione esser felici? (*sarà continuato*)

La gita a Bergamo.

SONETTO.

Questa di eccelse mura alma Cittade,
Che al Veneto Leon fu già suggetta,
Ora me scorge per le sue contrade
Qual uomo andar, che di fuggir s'affretta.
Alla gente che incontro, per pietade
Chiedo che fuor mi tragga la saetta,
Che Amor nel discoprirmi una Beltade
M'infisse al cor per ira e per vendetta.
Ma nessun l'osa; chè al mio fianco vede
L'Arcier sdegnoso; e il suolo intanto sugge
Il sangue che dal cor gronda sul piede.
Chi per Donna crudele si distrugge,
Me rimirando, più non presti fede
Che fra l'armi d'Amor vinca chi fugge.

E. E.

BELLE ARTI.

I sigg. Antonio Gibert, e Carlo Rampoldi, allievi del tanto celebre incisore in rame sig. Professore in Brera G. Longhi, sonosi determinati di sottrarre ai guasti del tempo i quattro migliori pezzi di Bernardo Luini, che fin dal 1525 si ammirano nel Tempio di Saronno presso Milano. I primi due = *La disputa di Cristo fanciullo fra i Dottori* = *Lo sposalizio di Maria Vergine* verranno incisi dal sig. Rampoldi; ed i secondi = *La presentazione al Tempio* = *L'adorazione de' Magi* lo saranno dal sig. Gibert. L'incisione di queste quattro opere sarà diretta dal loro illustre su nominato Maestro, le di cui opere l'Europa conosce ed ammira. I saggi del bulino di questi due giovani sono già dal Pubblico favorevolmente conosciuti. L'associazione a questi quattro rami è aperta presso Giuseppe Maria, e fratello Ubicini sulla corsìa de' Servi num. 506, non che presso gli stessi incisori in Brera, ove a chi lo bramasse verranno mostrati anco i disegni.

Maria Luigia d'Austria

Imperatrice de' Francesi

Deposto nelle Biblioteche I. R.

Presso la Compilatrice del Corriere delle Dame ed i Fratt. Ubicini in Mil.o

R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO

Debora e Sisara *Azione Sacra*, *Musica del fu sig. Pietro Guglielmi*. Scene un po' vecchie e un po' nuove, vestiario *idem*, attori nuovi tutti a riserva del sig. Siboni, uomo altronde di bella presenza e di voce omogenea, insinuante e piacevole; musica finalmente che può dirsi il capo d' opera del sig. Guglielmi. Offre quest' opera Sacro-Tragica uno spettacolo che desta ne' cuori sensibili e nelle anime elevate sentimenti di ammirazione, ed insieme di abborrimento al bel sesso. A Debora appartengono i primi, a Giaele i secondi. Quindi se ne conchiude che le donne al pari degli uomini possono esser capaci di grandi azioni, come di grandi scelleraggini. Sia pure per il Santo Popolo d' Israele una Eroina questa Giaele, io per me non la trovo che empia, assassina, spergiura, ed ingrata. I tre soggetti che più si distinguono sono il sig. *Siboni*, la signora *Rizzoli*, e il sig. *Benedetti*. Il teatro della Scala, che può dirsi il primo teatro dell' Europa, non dovrebbe veramente ammettere sulle sue scene per prime parti delle novizie, che mai calzaron coturno o socco. Fortuna che la signora Rizzoli è tale novizia da valer quasi una consumata attrice o cantante. Per poco ch' ella si perfezioni nella musica, e nel linguaggio de' gesti, alla sua fresca età di 18 anni fa già conoscere che deve appartenere alla classe del primo ordine nell' arte del canto. Non v' e peraltro ancor giunta, e ci sembrano precoci e smodati gli applausi che le si fanno. Va applaudita per incoraggiarla; ma quando gli applausi sorpassano il confine segnato dal merito, producono un effetto contrario alla espettazione di coloro che vogliono la perfezione nelle arti. La signora Rizzoli ha una buona voce che talora ci accenna i bei modi di Marchesi. Ma io non vorrei che i troppi battimenti di mano la illudessero al segno, ch' ella non conoscesse esservi ancora molto cammino, e molto studio a fare prima di avvicinarsi al grado di perfezione cui pervenne quel gran musico de' nostri giorni.

POESIA.

Odi di Giuseppe Ceroni Veronese, Capitano de' Granatieri nel terzo reggimento di linea Italiano. Verona dalla Tipografia Mainardi 1810.

Non della mollezza del Lirico Poeta di Augusto, ma del suo stile imitatore, ha il sig. Ceroni data in quest' operetta sua una nuova prova di non comuni talenti. Proprietà di stile, giustezza e sapor di lingua, entusiasmo, suono, ed elevatezza formano il vero bello poetico di questi componimenti.

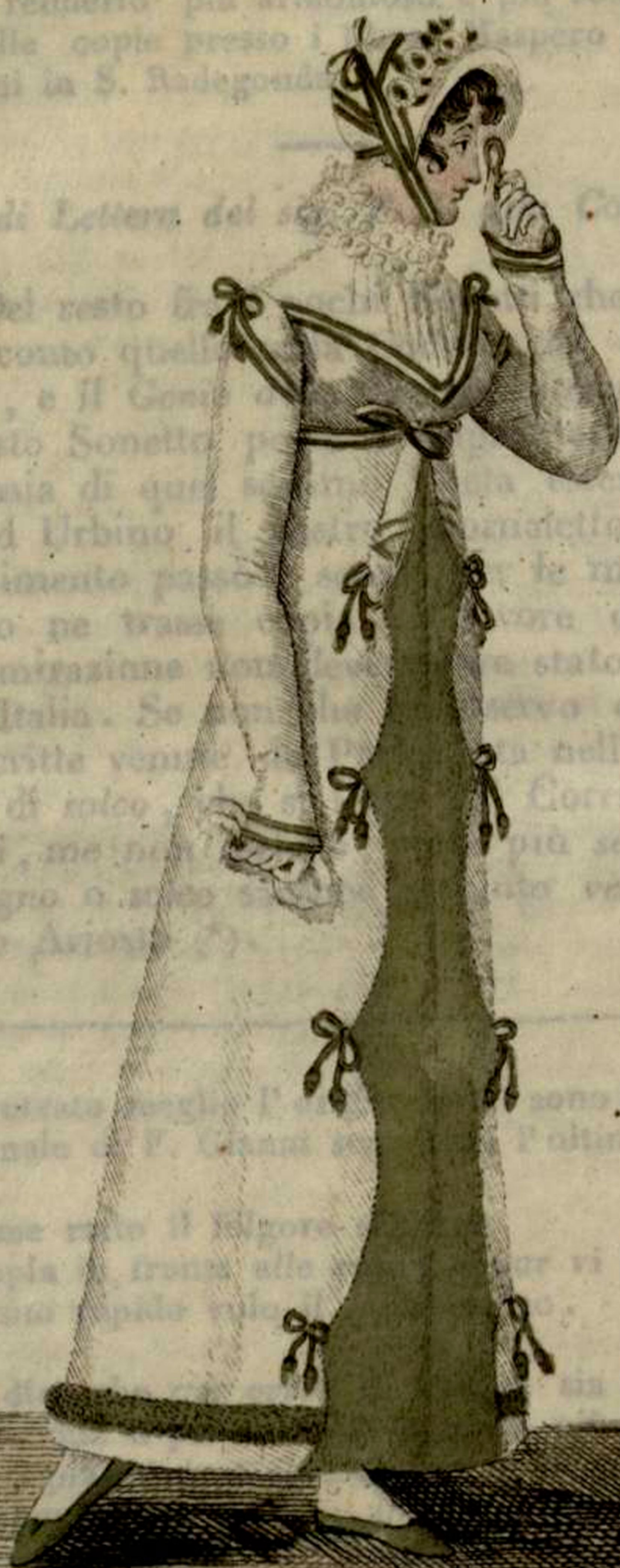
IL DANUBIO. *Stanze dell' Ab. Domenico Piccini di Cologna.* Fra le poche composizioni poetiche, che van comparendo in Italia, questa merita d' esser conosciuta e ben accolta dai cultori degli Allori di Pindo. Essa contiene 66 ottave scritte e condotte con epica dignità di pensieri; e per poco che l' autore l' avesse quà e là ritoccata, avrebbe facilmente riparato qualche verso per renderlo più armonioso e più sostenuto. Se ne dispensano delle copie presso i libraj Maspero in S. Margherita, e Veladini in S. Radegonda.

Paragrafo di Lettera del sig. F. I. alla Compilatrice.

. . . . Del resto fra i pochi Sonetti che non periscono mai io conto quello sulla *Caduta del Secolo XVIII* di E. Egerio, e il *Genio della poesia estemporanea di F. Gianni*. Questo Sonetto porta l' impronta della originale e ferace fantasia di quel sommo poeta estemporaneo. A Perugia e ad Urbino il vostro giornaletto in causa di quel componimento passò e scorse per le mani di mille, e ciascheduno ne trasse copia. Il favore della pubblica stima ed ammirazione non deve essere stato minore nelle altre città d' Italia. Se non che io osservo che in alcune copie manoscritte venute da Parigi sta nell' ultimo verso *segno* invece di *solco*, che si legge nel Corriere delle Dame. A molti, me non escluso, piace più *segno* che *solco*; e più che *segno* o *solco* sarebbe piaciuto *vestigio* siccome usa Lodovico Ariosto (*).

(*) Riscontrato meglio l' originale mi sono infatti avveduta che nell' originale di F. Gianni sta scritta l' ultima terzina così:

Ve' come ratto il folgore superno
Scoppia in fronte alle rupi, eppur vi lassa
Del suo rapido volo il *segno* eterno.

Convien dire che per error di stampa sia corso *solco* per *segno*. Quantunque a prima vista sembri più forte immagine solcare, che segnare, pure il *solco* può esser distrutto dal tempo, e dall' azion delle piogge; ma il *segno* esprimendo ogni slabramento e rovina fatta dall' impeto del fulmine, dà un' idea più spaventosa e più stabile dell' eterna sua durata.

Moda di Francia.

EPIGRAMMA.

Il crudo inverno già passò. Licori
Mette dal chiuso fuori
In bella mostra i fiori; — ma i suoi rai
Son crudi ancor più dell' inverno assai.

E. E.

SCIARADA XII.

Diede Natura a molti il primo mio,
A molti diede pure il mio secondo;
Ma di tutti è il mio tutto, e sol son io
Necessità conservatrice al Mondo.

NB. La parola della Sciarada precedente è *Otto-mano*.
La parola dell' Enimma è *Fuoco*.

MODA DI FRANCIA N. 323.

Cappello di levantina bianco con fiori, e guarnizione di peluzzo di seta verde, zecchino 1 $^2/_3$. — Abito di levantina bianca con guarnizione riportata simile al cappello, zecch. 7, il tutto franco in posta a piacere delle sole associate.

Tul e raso, ecco di che si formano ora i *bonetti* da testa. Le forme sono diverse, a volta, a spirale ec. ec., ma il raso comunemente si forma a pieghettine. Una gran piuma bianca sta bene in un *bonetto* di gala. Oltre le rose si veggono in moda sei o sette qualità di fiori diversi, e particolarmente anemoni, e gionchiglie. Il corallo e le pietre di colore sono in gran comparsa.

TERMOMETRO POLITICO

Bigliettino d' Oriente 6 *marzo*. Truppe molte procedenti dall' Asia pervengono a rinforzare l' armata del Gran Visir. — In Costantinopoli addiviene sensibile la carestia del pane.

Bigliettino del Nord 14 *marzo*. Si va sostenendo la voce che l' Imperatore delle Russie, ed il Re di Prussia

possano quanto prima recarsi a Parigi. Fra i commercianti vi sono fondate lusinghe di prossima pace marittima. — La Dieta di Svezia ha aboliti gli antichi ordini, che vincolavano la libertà della stampa.

Bigliettino d' *Olanda* 20 *marzo*. La nostra esistenza politica mediante alcuni sacrifizj è assicurata. Il nostro Re ritornerà ne' suoi Stati dopo le nozze del suo augusto fratello.

Bigliettino di Londra 16 *marzo*. Jeri l' altro 2m. uomini della guardia a piedi del Re hanno avuto ordine d' imbarcarsi per il Portogallo. Sembra che gli spagnuoli difenderanno Cadice per 2 o 3 mesi. Trovansi colà circa 8m. uomini di truppa, e 130m. di popolazione.

Bigliettino di Compiegne 23 *marzo*. S. M. I. si diverte ogni giorno alla caccia. I Re di Napoli, Olanda, e Westfalia sono qui giunti: a momenti si aspettano le LL. AA. II. il Vice-re e la Vice-regina d' Italia.

Bigliettino de' Pirenei 17 *marzo*. Attraversa questi monti un gran treno di grossa artiglieria destinata per l' assedio di Cadice, e di Lerida.

Bigliettino di Parigi 24 *marzo*. Allorchè l' Imperatrice Maria Luigia sarà giunta a Compiegne pernotterà nel castello imperiale; e S. M. l' Imperatore nel palazzo destinato pel Segretario di Stato. S. M. Napoleone arrivò a Compiegne la sera dei 20. L' Imperatrice deve esser giunta a Strasburgo la sera dei 23.

Bigliettino di Milano. L' abito dell' Imperatrice Sposa pel giorno del suo matrimonio è di una magnificenza infinita: esso va guarnito interamente di brillanti, ed i soli merletti che lo adornano son valutati 500m. franchi. Assicurasi che oggi deve aver luogo in Parigi la cerimonia del matrimonio civile, e domani la benedizione nuziale fra le LL. MM. II. RR.

AVVISO ALLE SIGNORE ASSOCIATE.

Le Signore Associate in Milano, che non hanno ricevuto in dono il ritratto di S. M. l' Imperatrice Maria Luigia, sono invitate a mandare domani per esso in S. Radegonda n. 989 *presso la Compilatrice, e Proprietaria di questo giornale. Oggi se ne fa la spedizione alle Signore Associate estere, che hanno spedite lir. ital.* 6 *cent.* 52 *per il secondo trimestre.*